LA STORIA DI TORINO

Quanti amanti attribuì la leggenda a Madama Reale? La vicenda di Filippo d'Agliè, «favorito» bello e intelligente - Pestilenze, guerre, invasioni - L'ultima delusione

5 Madama Reale aveva trent'anni. Era bella? Se l'ereditarietà conta, bisogna pensare che sua madre Maria De Medici, era un donnone coperto sì di gioielli e di pizzi, ma soprattutto di grasso, che suo padre, il grande re Enrico IV era piccolo, secco, e molto sporco, il che lo faceva più brutto di quello che realmente era. Sua madre era una donna egoista, ambiziosa e vanitosa, suo padre un guerriero, un eroe, un politico, un intrepido, ma anche un frenetico adoratore del bel sesso. Lei, Madama Reale, doveva certo avere una bellezza opulenta. Vestiva alla moda di Parigi, con quei gran colletti di pizzo che si chiamavano appunto alla Medici, le lunghe gonne allargate ai fianchi dalla *vertugade*, che era una specie di crinolina. Dal padre aveva ereditato vitalità, intelligenza, furberia e un temperamento amoroso. Quanti amanti la leggenda attribuì a quella povera Madama Reale! Attirava — dicevano — gli amanti nel suo castello del Valentino e quando ne era stufa li faceva cadere in un trabocchetto che li portava diritti diritti nel Po dove sparivano senza lasciare

A Madama Reale piacevano le feste al Castello del Valentino

traccia. Certo ebbe molti favoriti, il più importante fu il conte Filippo D'Agliè, bel cavaliere, cuore sincero, buon consigliere diplomatico e ottimo ministro, il suo braccio destro durante la Reggenza. Questa Reggenza non era affatto ben vista dai cognati, non parliamo poi delle cognate. Ma queste potevano far poco mentre i cognati, il principe Tomaso e il cardinal Maurizio, potevano molto, perché erano bravi, colti e coraggiosi. In Torino ci furono allora due fazioni: i Madamisti e i Principisti. I primi portavano una coccarda bianca e azzurra, i secondi una coccarda solo azzurra. In Torino c'erano più Principisti che Madamisti. E si capisce, lei era una donna, una francese, godeva fama di essere un po' troppo libera e spendereccia. Ma in realtà la discordia era la solita tra Francia e Spagna. Madama teneva per la Francia, i Principi per la Spagna. Non fu certo quello un periodo fortunato per Torino, pestilenze ce n'erano state parecchie, ma una di esse, quella del 1630, era stata terribile. I medici, tra cui celebre il dott. Fiocchetto, fecero miracoli, ma la popolazione fu decimata. E poi la vita era diventata difficilissima, la carestia seguiva la peste e la guerra, come sempre. Non parliamo poi della decadenza culturale. L'Università aveva ben pochi maestri e pochissimi scolari, le tipografie non lavoravano più, del resto la popolazione si disinteressava del tutto della cultura.

In conclusione si doveva arrivare alla guerra civile. E questa si scatenò nel 1639. Madama Reale aveva ardimento e coraggio da vendere, non per niente era figlia di Enrico IV. Che difficile momento però era quello per lei. Era fra le mani, anzi fra gli artigli, del cardinale di Richelieu, il quale fingeva di difenderla, ma in realtà voleva prenderle tutto. Quel benedetto Piemonte faceva gola a tutte e due, Spagna e Francia, epperò lottarono sempre per averlo. I Principi, colle loro truppe spagnole di gran valore stavano vincendo, favoriti anche dalla popolazione che era per tre quarti Principista. Fu allora che Madama Reale fuggì dal suo castello del Valentino e si rifugiò nella Cittadella, occupata dai francesi, decisa a lottare come una tigre. Ma i suoi bambini? Il suo cuore di madre sanguinava: Gian Francesco Giacinto le era morto poco prima, un angioletto di sei anni, il secondo diventato l'erede, Carlo Emanuele II, l'avevan portato lontano, in Savoia, per salvarlo, agli altri provvedevano i fedeli.

Alla fine, il 18 novembre del 1640, Madama Reale rientrò in città sotto archi di trionfo, mentre le artiglierie della Cittadella sparavano a salve e il popolo gridava: «Viva la Reggente!». Certo c'erano ancora i francesi in città, ma tutto era preferibile agli orrori della guerra. Si fecero molti festeggiamenti. Lei si guardava attorno sorridendo, ma vedeva che la gente era diminuita. Infine si poteva così riprendere la vita. E anche le feste. Lei le amava molto, appena le cose andavano un po' bene, ecco balli ed ecco tornei, ed ecco luminarie. Era fatta così. Era godereccia. Eppure quanti dolori, quante umiliazioni questa donna intrepida dovette sopportare: la morte precoce del marito che lei amava molto, quella del primogenito che era un angelo di bontà e dopo tante discussioni, tante umiliazioni con Richelieu si era vista arrestare Filippo D'Agliè, che, portato in Francia, fu tenuto ben due anni in prigione e ci sarebbe rimasto chissà quanto se il terribile Cardinale non fosse morto e il Re Luigi XIII — anzi il nuovo primo ministro Mazarino — non avesse fatto alla sorella il regalo di rimandargli il suo amato D'Agliè con una lettera maliziosa in cui era detto: «Ho il [illegible]rere di rinviarle il valoroso nobiluo[illegible] tra le delizie di Sua Altezza».

Ma l'umiliazione più cocente questa donna la provò nel 1659, quando su invito della regina sua cognata Anna e del cardinale Mazarino, andò con la figlia Margherita Violante a Lione. Là dovevano trovarsi tutti, anche il giovanissimo re di Francia Luigi XIV, per decidere il matrimonio tra lui e la principessina di Savoia. Madama Reale era ormai stanca e invecchiata, e non più bella certo, ma elettrizzata dall'invito fece ingenti spese per un viaggio così lungo e difficoltoso. Partirono madre e figlia accompagnate da Carlo Emanuele II, allora ventiquattrenne. Il viaggio attraverso le montagne fu terribile, ma valeva ben la pena di farlo. Freddo, neve, fatica. A Lione c'era la regina Anna, c'era il cardinale Mazarino e il giovane re che caracollava a fianco di una bella brunetta: Maria Mancini. Scambio di regali, balli, feste, intanto la regina Anna e il Cardinale attendevano con ansia un messo che doveva venire di Spagna a offrire la sposa spagnuola, l'Infanta. L'invito ai Savoia era stato un trucco per far decidere il re di Spagna a cedere. L'Infanta era per la politica francese l'ideale delle spose. Dicono che Margherita Violante non pianse; buona, ma non bella, né ricca, aveva subito capito che quello era solo un sogno. Madama Reale morì nel '64, a cinquantasette anni: gli ultimi anni li aveva passati in devozione e penitenze, forse in espiazione dei suoi peccati d'amore.

(continua)

Carola Prosperi

Disegni di NINO MUSIO

Le manifestazioni dei teppisti durante lo sciopero

74 arrestati e 101 denunciati per gli scontri di ieri a Genova

Dei 228 fermati nel corso degli incidenti, cinquantatré sono stati rilasciati stamane - I settantaquattro chiusi a Marassi sono stati rinviati a giudizio per violenza contro privati e la forza pubblica, porto abusivo d'arma da fuoco o da taglio e possesso di oggetti da scasso

Dal nostro corrispondente

Genova, giovedì sera.

Lo sciopero generale che ieri ha fermato tutta Genova e che voleva esprimere una dignitosa protesta per la questione cantieristica ha offerto nel pomeriggio il pretesto a dei facinorosi, un migliaio circa, per provocare disordini con un massiccio blocco stradale nel centro della città.

Duecentoventotto sono i fermati che hanno affollato questa notte le guardine della Questura. Facevano parte di squadre d'assalto che lanciavano sassi contro la forza pubblica, frantumavano vetrine di negozi in via XX Settembre, staccavano e lanciavano contro la polizia i cartelli della segnaletica stradale, fermavano le auto di passaggio e insultavano gli occupanti, rompevano i finestrini di pullman fermi in piazza De Ferrari e, per aumentare il disordine, incendiavano una catasta di legname in piazza Matteotti a pochi passi dall'arcivescovado, sfasciando poi un'autopompa dei vigili chiamati a spegnere il fuoco.

Questi facinorosi, il cui colore politico non è stato ancora individuato, erano forse tra i più temerari o tra i più ingenui dimostranti, eccitati e spinti all'azione da uomini-guida che li controllavano e li aizzavano contro gli agenti facendoli ritirare nei vicoli adiacenti per evitare gli effetti delle bombe fumogene e ritornare simultaneamente e sempre compatti in altri punti di piazza De Ferrari quando l'effetto dei candelotti era passato.

Nella notte l'archivio della questura ha lavorato a preparare i dossiers con i precedenti di ciascuno dei fermati, molti dei quali, è più stato accertato, sono delinquenti comuni, di recente amnistiati. Piazza De Ferrari, via XX Settembre, piazza Dante e piazza Matteotti verso mezzanotte erano ancora piantonate dalla forza pubblica: rimaneva soltanto qualche piccolo gruppo di dimostranti.

Buona parte dei fermati, non appena giunti in questura, hanno detto che non facevano parte dei manifestanti e che per caso si trovavano in piazza De Ferrari. Alle otto di stamane sono cominciati gli interrogatori, presente il questore Ribizzi che ieri aveva diretto le operazioni e le «cariche» per ristabilire l'ordine.

A seguito degli accertamenti sui 228 fermati, questa mattina alle dieci 53 di essi sono stati rilasciati perché estranei ai fatti, 101 denunciati a piede libero per partecipazione ad atti vandalici e 74 rinviati a giudizio e trasferiti a Marassi per violenze contro privati e la forza pubblica, porto abusivo d'arma da fuoco o taglio e possesso di oggetti atti allo scasso.

Questa mattina sono nuovamente a Roma il sindaco, il presidente della Provincia e il deputato democristiano Dagnino per svolgere un'estrema trattativa con l'Iri. Essi chiederanno il rinvio di ogni decisione sulla cantieristica nazionale a dopo le amministrative di Trieste per poterne discutere con maggiore serenità. I rappresentanti cittadini faranno anche osservare che Genova non chiede niente più di quanto le era stato promesso e di quanto è detto nella relazione dell'Iri al bilancio dell'esercizio 1965 sul piano di ristrutturazione dell'industria cantieristica nazionale, e cioè: «Concentrazione a Trieste della costruzione di motori Diesel *(già avvenuta e tolta a Genova)*; fusione dell'Ansaldo, Cantieri Riuniti Adriatico e Navalmeccanica in una unica Società con sede a Genova *(l'area per detta sede era già stata reperita e s'era iniziata la contrattazione di compravendita)*».

Siccome l'industria cantieristica opera su un piano internazionale, i vantaggi presentati da Genova rispetto agli altri due porti sede di cantieri (Napoli e Trieste) sono fuori di ogni dubbio. Di fronte a una consistenza di naviglio mercantile italiano (anno 1965) di 1472 navi per tonnellate 5.721.706 di stazza lorda, il naviglio iscritto al compartimento marittimo di Genova è di 323 navi per una stazza di 2.363.251 tonnellate contro 216 navi per stazza lorda di 391.007 tonnellate a Napoli e 81 navi di 353.388 tonnellate a Trieste.

Queste cifre valgano a richiamare l'attenzione di chi governa sulla opportunità che nella scelta della sede della Italcantieri si tenga anche conto della natura del luogo ove essa dovrà insediarsi in quanto la industria cantieristica opera su un piano internazionale e a Genova fanno capo ben 200 linee estere regolari; Genova è la sede italiana di tutte le principali «Conferences»; è la sede dell'«area europea» di compagnie statunitensi come la American President Lines e la American Export Isbrandtsen Lines.

Carlo Massaro

La polizia, dopo il lancio di gas lacrimogeni, carica i dimostranti che bloccano una strada

---

«Mister Sun» di Peter O' Donnell

RIASSUNTO — Modesty Blaise sventa un traffico di eroina fra Hong Kong e Saigon, liberando un giovane amico, Weng, ricattato da un losco affarista, «Mister Sun». La polizia di Hong Kong è ora sulle tracce di «Mister Sun» che fugge attraverso un sotterraneo e si allontana su un elicottero. Modesty scopre che Weng cercava denaro per ritrovare la sorella, combattente per il Sud Vietnam.

Copyright «London Express», «New Blitz» e «Stampa Sera»

SMA SUPERMERCATI
il supermercato della qualità
SMA SUPERMERCATI